

L'officina dei sogni

Anno 3 - Numero 2

Il giornalino dell'istituto Primo Levi di Badia Polesine



Una bellezza sempre nuova

Una volta l'anno i colori ci sorprendono, strappano il cuore, il respiro... Tutta questa bellezza l'avevamo dimenticata, ed eccola di nuovo qui, nostra compagna... Forse dovremmo far memoria di questa sorpresa inquieta, portando sempre nelle nostre vite lo stupore e l'incanto della primavera...

In questo numero

La settimana dello sport

Racconti, ricordi e poesie su come lo sport ci sprona a tirare fuori il meglio di sé
Alle pagine 20-21

STORIE DI UOMINI

L'incontro con alcuni ragazzi migranti e il racconto del loro viaggio

Alle pagine 4-5

TEMPO PER RIDERE

Una raccolta di racconti comici scritti da alcuni ragazzi di prima

Alle pagine 8-10

FARE MEMORIA

Le riflessioni dei nostri ragazzi in occasione del giorno della memoria

Alle pagine 14-17

Real Bodies: esperienza significativa



Noi classi 3 BTCS - 4 BTCS - 4 ATCS, accompagnate dai professori Innocenzo Marcadella, Daniela Mambrin, Gabriella Galvan, abbiamo partecipato al viaggio di istruzione a Milano per visitare la mostra Real Bodies. Guidati da due laureandi dell'Ospedale San Raffaele, abbiamo preso visione della mostra allestita su "veri corpi umani", per comprenderne la complessità e dinamicità, in un percorso di straordinaria efficacia educativa.

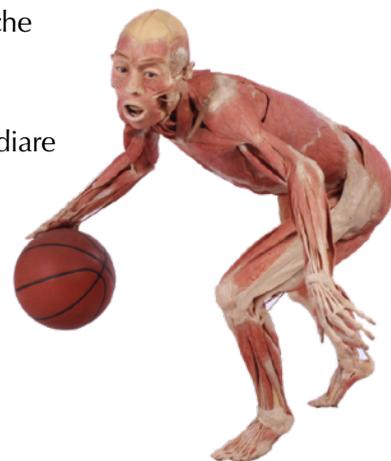
Vi erano esposti oltre 350 tra organi e corpi umani interi. Tra questi anche organi colpiti da gravi malattie, con deformità e numerose variabili.

Molto interessante è stata la sezione relativa alla riproduzione umana, di grande impatto emozionale. Siamo stati colpiti da feti del peso di poche decine di grammi, già formati, con il cuore pulsante, a testimonianza della incredibile forza della vita impressa sin dalla formazione dell'embrione. L'area più educativa riguarda la galleria degli atleti dove sono esposti 12 corpi interi in posizioni anatomiche sportive e immortalati in gesti tecnici di vari sport come calcio, basket, danza e scherma.

Tra le sezioni più interessanti senza dubbio quella di Anatomia, branca della Medicina, che utilizza le più moderne tecnologie, per permettere lo studio del corpo umano in modo innovativo.

Con questa tecnica i corpi plastinati vengono tagliati a fette sottilissime, così da poter studiare in modo dettagliato le strutture degli organi e degli apparati; sembrava di guardare una risonanza magnetica.

Nel pomeriggio abbiamo visitato il Duomo di Milano, vero e proprio capolavoro dell'arte gotica. L'esperienza ha rappresentato un'occasione per avere un riscontro di argomenti già studiati a scuola, inoltre è stata una giornata culturale significativa all'insegna di conoscenze scientifiche, tecnologiche, mediche ed artistiche, che hanno lasciato un segno positivo in tutti noi partecipanti.



Generazione friabile? Sì, ma il futuro lo possiamo ancora cambiare

Michela Marcomini (4B/SU)

Parlare di eventi tragici e dolorosi come la morte è sempre difficile, soprattutto in una società in cui questo tema sembra essere divenuto un argomento da evitare, un tabù, come se così facendo potessimo scongiurarla. Tuttavia, è impossibile rimanere indifferenti dinanzi alle pagine dei quotidiani che non smettono di parlarci di un tessuto sociale ormai disgregato, spezzato, proprio come le vite dei numerosi giovani che decidono di rinunciare ad amare, a sognare o, più semplicemente, a vedere il sole di un nuovo giorno sorgere.

Ai ragazzi di oggi sembrano mancare dei confini e delle figure che li possano guidare in questo turbine di emozioni chiamato vita, tanto che molti studiosi parlano di anomia, cioè di una condizione caratterizzata dall'assenza di norme. E i primi "paletti" a mancare sono proprio quelli del nucleo familiare. Lo testimoniano i genitori amici dei figli che sentono così liquido il proprio ruolo da non riuscire ad affiancarli nei momenti più vulnerabili della loro adolescenza, rendendoli incapaci di affrontare l'avvenire. Viene così a crearsi una condizione di profonda incertezza, quasi mancasse la terra sotto i piedi, soprattutto se a questo si aggiunge l'assenza di relazioni autentiche in grado di creare una comunità attorno a loro che possa sostenerli. E' proprio questo a fare della nostra una generazione friabile, fragile, "malata nell'anima", che lancia grida di dolore davanti all'assenza di tutti i valori davvero importanti, compreso quello del lavoro, oggi un sogno per molti giovani disoccupati costretti a gravare sulle spalle dei genitori.

Il volontariato entra all'Istituto "Primo Levi"

Classe 3B/TCS

Sabato 11 marzo nell'Aula Magna dell'istituto "Primo Levi" sede EINAUDI si è svolto un incontro con i rappresentanti di Emergency per le classi 3^a-4^a-5^a Biotecnologie Sanitarie e Ambientali.

I relatori Paola Carmignola e Mauro Boniolo, dopo aver illustrato attraverso un video l'attività svolta soprattutto in zone "a rischio" per l'emergenza guerre, per l'elevato numero di profughi e per un sistema sanitario locale ancora obsoleto, hanno raccontato a noi ragazzi la loro effettiva esperienza in Afganistan. Hanno spiegato come vengono progettate le strutture mediche, chi collabora, gli enti e i privati che finanziano EMERGENCY e le varie attività dislocate in tante parti del continente africano ed in alcune aree critiche del continente asiatico.

L'esperienza più significativa è stata raccontata dall'operatrice sanitaria (infermiera) Paola Carmignola, in servizio presso l'ospedale di Treviso, che ha effettuato un'esperienza di volontariato presso l'ospedale realizzato da Emergency in Afganistan della durata di un anno e mezzo.

Durante il racconto noi ragazzi abbiamo ascoltato con grande interesse e partecipazione, poiché è riuscita a spiegare le varie attività svolte dai volontari, il livello organizzativo, le criticità, la soddisfazione di lavorare per popolazioni inermi e bisognose di qualsiasi elemento sanitario che noi in occidente diamo per scontato (dalle semplici siringhe alle cure più



elementari, ai vaccini, fino alla prevenzione e a tutte le fasi di aiuto e supporto per le donne incinte).

Sono stati forniti anche riferimenti culturali dei luoghi, delle popolazioni e delle civiltà molto diverse rispetto alla nostra, ma trattate dagli operatori di Emergency con umanità, dignità e pari opportunità nel fornire loro aiuti e servizi in ambito socio-sanitario.

La parola chiave di tutta l'esperienza è stata "rispetto" dei valori per Paesi lontani e considerati spesso portatori di terrorismo, migrazioni incontrollate e sedi di inciviltà.

Le sue parole ci hanno fatto molto riflettere; la giornata è trascorsa all'insegna della partecipazione e della grande attenzione che tutti noi studenti, presenti in Aula Magna, abbiamo dimostrato.

Non c'è quindi da meravigliarsi dinanzi a fenomeni dilaganti come la depressione e l'abuso dei social media, fattori che giocano talvolta un ruolo importantissimo in quello che finisce poi per sfociare in un comportamento deviante come il suicidio. Parole non soppesate e ingiurie sono solamente alcuni dei fenomeni caratterizzanti il mondo virtuale, in cui il più forte annienta il più debole fino ad avvilupparlo in una identità impoverita e degradata, fortemente esposta ai rischi derivanti dai disagi psicologici che questi ragazzi vivono e che troppo spesso vengono sottovalutati dalle istituzioni.

Proprio su queste ultime si dovrebbe fare leva, favorendo ambienti in grado di trasmettere valori quali la cooperazione ed il rispetto anziché la competizione e l'invidia. Soprattutto, ambienti capaci di cogliere le urla silenziose che i giovani, bisognosi di un sostegno cui aggrapparsi, inviano. Perché, per quanto assurdo possa apparire, è nel momento in cui la disperazione ci prende tragicamente per mano che noi ragazzi dovremmo trovare la forza per curare quella friabilità che hanno, e che abbiamo, contribuito a creare. Per curarla attraverso le regole e i valori che sapremo darci, e su questo, fortunatamente, abbiamo ancora la possibilità di decidere.



Le storie che fanno la storia:

Giorgia Alinone (2A/TC)

Nel corso della storia, in ogni regione del mondo, individui o intere popolazioni hanno dovuto abbandonare le loro case per sfuggire alle persecuzioni, ai conflitti armati e alle violenze. Da sempre l'esilio rappresenta uno degli eventi più drammatici nella vita dell'uomo. Quando si affronta il tema dei rifugiati o degli immigrati nel nostro Paese, però, ci si riduce spesso a parlare solamente dei problemi che il loro arrivo comporta. In realtà ormai la società italiana è multietnica e multilingue, con tante persone provenienti da nazioni diverse e con differenti culture. Anche se crediamo che approfittino dei servizi e delle risorse locali, sono un grande arricchimento per il paese in cui arrivano. Spesso i rifugiati e richiedenti asilo, per sfuggire alla drammatica situazione dei loro paesi d'origine, sono costretti a ricorrere a qualsiasi mezzo per scappare e disposti a pagare qualunque prezzo nella speranza di una vita migliore. Obbligati, per la ricerca di una vita degna, ad emigrare da un paese che consideravano la loro patria ad un altro, abbandonando i propri cari. Il viaggio che compiono va contro i principi stessi della Dichiarazione dei Diritti Umani, eppure i potenti che potrebbero fermare tutto questo non muovono un dito e, se lo fanno, agiscono "svogliatamente". È quasi sempre l'indifferenza che vince. Noi abbiamo avuto l'occasione di riflettere su questi temi grazie al progetto "Finestre", organizzato dall'associazione "Popoli insieme" e finanziato dalla fondazione Cariparo. Nell'incontro del 3 febbraio abbiamo conosciuto Majit, un ragazzo di venticinque anni proveniente dalla Siria. Era un soldato del regime di Assad ma, quando lo hanno costretto a sparare sulla folla di persone che protestava per i propri diritti, si è rifiutato e per questo è stato incarcerato. Dopo una settimana passata in una cella di tre metri per tre, subendo torture fisiche e psicologiche, mangiando solamente un'oliva al giorno e bevendo da un fazzoletto inumidito, gli hanno dato cinque giorni di tempo per decidere se tornare a sparare o essere ucciso. Grazie ad alcune sue conoscenze, è riuscito a scappare con alcuni suoi compagni e a rifugiarsi in una piccola città, ma il regime li ha intercettati. Hanno deciso di lasciare la cittadina per il bene delle persone che li ospitavano, ma il paese è stato comunque raso al suolo. Si sono nascosti all'interno di un camion cisterna e sono riusciti a raggiungere prima la Turchia e poi l'Egitto. Da Alessandria Majit, insieme ad altre persone, si imbarca su un peschereccio carico il doppio della sua portata massima. Sbarcano sulle coste italiane dopo qualche giorno, lasciandosi alle spalle un viaggio difficile e quasi impossibile.

Majit è l'ultimo a scendere, perché ha aiutato tutte le persone a sbarcare. La polizia gli prende le impronte digitali e per questo è costretto, secondo le leggi internazionali, a rimanere in Italia dove richiede lo status di rifugiato. Vive nel nostro Paese ormai da quasi un anno, e desidera inserirsi nella comunità per ricostruirsi una vita qui, in attesa che le condizioni nel suo paese migliorino. Il suo sogno, come quello di tanti altri nella sua stessa situazione, è quello di ritornare a casa. L'opinione pubblica è portata ad accumulare donne, uomini, bambini che alle spalle hanno vissuto esperienze tragiche diverse, ma non considera le sofferenze che quotidianamente vivono. Ogni giorno donne, uomini e bambini, che magari neanche si conoscevano, compiono chilometri e chilometri di strada fianco a fianco, senza odio e senza pregiudizi; attraversano il mare e rischiano la vita. Queste povere persone, vittime di un destino di cui non hanno colpa, sono i vinti del terzo millennio o i nuovi cittadini del mondo?



il lungo viaggio di due ragazzi rifugiati

Marta Lucchin (5A/SU)

Il giorno 24 gennaio abbiamo avuto l'occasione di incontrare dei ragazzi che, per diversi motivi, sono scappati dalla loro terra. Abbiamo avuto la possibilità di dialogare con loro, dopo essere stati divisi in piccoli gruppi.

Il ragazzo a cui il mio gruppo era stato abbinato ci spiegò che lui veniva dalla Somalia. In un italiano un po' traballante ci spiegò quanto amasse la sua terra, ci disse che là aveva tutto quello che ogni ragazzo di 19 anni desidera: indipendenza, un lavoro, una casa, una macchina, la possibilità di frequentare l'università, una famiglia. Stava bene ed era felice. Avrebbe continuato ad esserlo se la guerra non avesse cancellato ogni cosa.

Le sue parole uscivano difficoltosamente, si percepiva la sofferenza. Quella sofferenza che, solo chi è costretto ad abbandonare ciò che ama può provare. Vedevo nel suo sguardo un senso di arrendevolezza. Era semplicemente esausto. La guerra non solo gli aveva portato via la casa, la macchina, il lavoro, i soldi, ma aveva strappato una vita dalla sua famiglia. Con profonda tristezza mi disse che suo padre non c'era più. Percepì la ferita che c'era nella sua anima e ne rimasi scossa. La sua delusione verso la vita non lo indusse a lasciarsi andare, infatti decise di ascoltare il frammento di Vita che non lo aveva abbandonato ed urlava per farsi sentire. Intraprese un viaggio che lo portò dall'Egitto alla Sicilia.

15 giorni di navigazione.

15 giorni di sofferenza.

15 giorni di fame

15 giorni di sonno.

15 giorni di paura.

15 giorni indimenticabili.

Una volta arrivato in Italia entrò in un centro di accoglienza straordinaria e poi, dopo essere stato identificato, mandato in un cosiddetto SPRAR a Rovigo (un centro che si occupa dell'integrazione). È stato grazie a questo centro che abbiamo potuto conoscerli e confrontarci con loro.

È stata un'esperienza davvero

meravigliosa. Attraverso questo incontro

ho percepito la sofferenza che sta dietro

ad ognuno di loro. Credo che molto spesso non ci rendiamo conto di quello che loro hanno passato per avere una briciola di quello che a noi pare scontato.

È stato emozionante vedere una persona dall'anima crepata che tentava di svelarsi a noi. Spesso non trovava le parole. A volte non riusciva a spiegare alcune emozioni. Forse perché i sentimenti, spesso, non vanno spiegati. Per questo si chiamano "sentimenti", in latino *sentimentum*, da sentire che significa percepire coi sensi. Non comprendo la costante necessità di dover spiegare ciò che sentiamo. Come si può pretendere di spiegare razionalmente qualcosa che è irrazionale? Eppure chiunque ci chiede di tradurre in un testo ciò che abbiamo provato, di fare relazioni riguardo a ciò che qualcuno ci ha trasmesso, di spiegare un'esperienza...

E se fossero soltanto emozioni?

E se ciò che conta fosse semplicemente l'aver provato qualcosa?

Invece no, la nostra società ci chiede costantemente di lasciare una traccia, di dimostrare che abbiamo provato un'emozione, altrimenti, se non viene scritta nero su bianco in dieci righe non è importante. Mi sento una macchina. Una macchina che deve sempre giustificarsi.

È raro trovare persone che apprezzino un'emozione non spiegata, che la comprendano anche se non viene parafrasata e che non siano ossessionati dalla razionalità.

Sono rare, ma sono comunque le persone che considero più Vive.



Le classi 5°SIA 5 AFM 5°A TCA 5 BTCS dell'Istituto "Primo Levi" sede EINAUDI, martedì 31 Gennaio presso l'Aula Magna dell'Istituto, hanno partecipato alla rappresentazione del docufilm "PRESI A CASO", proposto nell'ambito del progetto ATTIVAMENTE patrocinato dalla fondazione Cariparo, con la presenza del regista Alberto Gambato e della storica Laura Fasolin.

La vicenda, ricostruita con rigore storico corredato da testimonianze e documenti, narra una inquietante e terribile evento accaduto a VILLADOSE e CEREGNANO il 25 aprile 1945, giorno della liberazione dal nazifascismo.

La ricostruzione lascia ampi margini di incertezza in quanto in quel giorno i fatti appaiono incalzanti e spesso confusi e difficili da ricostruire.

Sicuramente, a causa di un attentato o di una imboscata partigiana, un soldato tedesco (forse più di uno) perse la vita. Questo fatto determinò una feroce rappresaglia da parte delle truppe di occupazione nazista che reagirono con l'eccidio di 32 vittime innocenti, scelte a caso tra la popolazione civile, inerme e senza alcuna responsabilità dell'accaduto.

"Scelti a caso" rappresenta la drammaticità dei fatti e testimonia la ferocia della guerra, la brutalità dell'odio, ma anche l'imprevedibilità e la banalità del male che ha contraddistinto spesso regimi totalitari e violenti come quello nazifascista.

Noi studenti abbiamo seguito la rappresentazione con grande interesse; sembra una storia lontana e per certi aspetti poco comprensibile, ma ogni giorno vediamo che tutto questo può ripetersi in altri luoghi, in altri contesti storici. Per questo è importante proporre ai giovani questi documentari, utili per poter riflettere e potersi dissociare dall'odio, dalla violenza di tutte le guerre.

Abbiamo molto apprezzato inoltre che il regista abbia cercato, attraverso un dialogo costante, di coinvolgerci per rendere più interessante l'esperienza e più attiva la comprensione di una storia ancora poco studiata e spesso interpretata in maniera diversa.

Auspichiamo che queste attività siano incentivate e proposte sempre più frequentemente dalla scuola, poiché si rivelano capaci di lanciare messaggi storici e civici di notevole rilevanza per le nuove generazioni.

Our first year at Primo Levi

Giulia Birtolo, Giada Manfrinati, Carlotta Antonini, Alessia Boschini (1A/SU)

Hi! We are 4 students of the Human Sciences High School and we are in our first year at school.

At first time we were anxious and we had a lot of questions for example: "What if we don't know anyone?", "What will the subjects be like?", "Will the teachers be strict?".

During these last 7 months we have understood that there was nothing to worry about and we are in a good class.

During the first week, four young tutors welcomed us. They were kind, helpful and friendly. They showed us the activities that we're going to do in this school. We tried lots of new experiences that we never did in the middle school: class and institute meetings, laboratories, cultural exchanges and obviously new subjects never done before. It was a little surprising: the opportunity of a cultural exchange with Spain already in the first year.

In this school there are lots of activities during the lessons of physical education like: parkour lessons, tennis lessons, orienteering, volleyball or football matches...

There is a Jonathan Livingston project after school: there are 3 teams (dancing team; singing team and bands) that organize a show.

During a sport's day there were 2 interviews to two volleyball players: Nadia Bala and Andrea Lucchetta.

Finally, we don't regret having chosen this school and we recommend it for those who have to select their high school!



M'illumino di rap



Ivan Bastianello (1B/L)

La musica per me è molto importante, direi che riveste un ruolo essenziale nella mia vita. È sempre stata con me, sia nei momenti belli che nei momenti difficili.

Non credo di poter vivere senza: la ascolto di continuo, mentre vado e torno da scuola, quando faccio i compiti, quando esco con gli amici, e anche mentre faccio la doccia o mi preparo per andare all'allenamento. Insomma, non trascorro un momento libero senza.

Tra l'altro, tra noi giovani, la musica è un tema di confronto, e per iniziare un discorso di solito funziona, soprattutto quando su internet ci colpisce la canzone di un nuovo artista che non conoscevamo.

Ascoltare la musica mi piace principalmente perché riesce sempre a comunicarmi un messaggio e a suscitarmi un'emozione. Quando sono triste, preferisco ascoltare canzoni tristi, perché, anche se non mi sollevano il morale, ascoltandone le parole posso vedere me stesso nelle situazioni che descrivono. In queste occasioni, sentire che qualcuno mi sta vicino quando i miei amici non possono, mi è di grande conforto.

Il mio genere preferito è il rap, che in questo momento sta avendo una grande diffusione in Italia come nel resto del mondo. È un modo completamente nuovo di esprimere gli ideali. Il rap è poesia, perché è diretto, e trasmette significati profondi.

Il momento che amo di più per ascoltare la musica è la sera, dopo cena, quando mi chiudo in camera mia con le cuffie in testa e comincio a sognare. Chiudo gli occhi. Lascio che suoni, melodie e parole entrino nella mia testa e mi facciano sentire libero, come non lo sono mai stato. E vedo me stesso, su un palco, con le persone che alzano le mani, cantano a squarciagola... E tutto questo per me, perché riesco a comunicare qualcosa in cui si rispecchiano, che gli piace, e che li fa sentire come io mi sento: liberi di potersene andare, di fare quello che vogliono, senza nessuno che imponga delle regole, accompagnati dalla sensazione di essere capiti, anche quando chi sta loro vicino non riesce a comprenderli.

Sicuramente in questo momento molte persone che stanno leggendo pensano che io sia un bambino immaturo, ma senz'altro tante altre, forse anche più grandi di me, condividono quello che dico. Dopotutto, visto che la vita alla nostra età è abbastanza monotona, anche se magari non per tutti, chi non vorrebbe poter avere la possibilità di essere apprezzato da qualcuno per le proprie capacità, o di fare nuove esperienze o addirittura di fare quello che vuole?

Alla sera, poi, sono molto emotivo, e mi piace, mentre ascolto la musica, pensare a cosa sto facendo nella vita, a cosa ho fatto di buono e a cosa ho sbagliato, e cercare di rifletterci. Per questo in quel momento la musica mi dà emozioni indescrivibili.

È molto che io sia riuscito a scrivere quello che ho scritto, perché l'insieme di significati che per me riveste la musica sono tanti, forse troppi. Alla mia età è normale vivere situazioni che possono sembrare difficili, o avere delle incomprensioni tali da avere la sensazione di allontanarsi sempre più da chi ti circonda. E la musica, non so come, ha il potere di riavvicinare, perché ti fa capire che non sei un emarginato, che non sei l'unico ad avere dei problemi, che anche i tuoi amici li stanno vivendo, e addirittura i tuoi stessi genitori, che pensavi fossero perfetti e sapessero sempre cosa è giusto fare.





LA PASTICCERIA DEI SOGNI

Sono a dieta da cinque settimane. Il dietologo è stato molto chiaro riguardo a ciò che posso e non posso mangiare: frutta e verdura sono alla base della mia dieta. Non mi è concesso sgarrare, perché rischio di rimetterci la pelle. Faccio palestra tutti i giorni, vado a correre per quel che posso, e poi torno a casa col desiderio di buttarmi sul letto e dormire ininterrottamente fino al giorno seguente. Cosa sogno la notte? Broccoli che mi parlano, carote che saltano sul letto, mele che mi cadono sulla testa, spinaci al posto dell'erbe in giardino... insomma, incubi, incubi e ancora incubi!

Le tentazioni ci sono, non lo nego. Quando vado a trovare i miei genitori, mia mamma prepara pietanze succulente, dimenticandosi che sono a dieta. Una volta, mentre mamma e papà mangiavano la parmigiana, l'arrosto e il tiramisù, io li fissavo con in mano un gambo di sedano. Bello, no? Avrei potuto scegliere tra due opzioni: mangiare il gambo di sedano ed assaporarlo fino in fondo oppure mangiare, oltre alle pietanze, i miei genitori e la tavola da dodici posti. Però il giorno più difficile di tutta la mia vita è stato quello in cui sono andata a Londra. Mi sono fatta un regalo per aver passato la prima settimana senza mangiare alcun dolcetto. Harrods è uno tra i posti più belli che abbia mai visto. Stavo camminando per i vari negozi e, improvvisamente, un'ondata di dolcezza allo stato puro ha raggiunto il mio naso. Ho provato a resistere, ma è stato impossibile. Le mie gambe hanno iniziato a muoversi contro la mia volontà e mi hanno portato nel paradiso delle tentazioni. Quando mi fermai, ripresi lucidità e mi ritrovai davanti ad una vetrina. Al di là di questa vetrina si trovava la mia felicità: dolcetti, torte, pasticcini, fontane di cioccolato... chi più ne ha, più ne metta!

Se ci ripenso ancora, ricordo che i pasticcini erano coloratissimi e disposti a cuore nel punto più basso della vetrina. Sette gradini erano occupati da ogni genere di squisitezza. Il primo gradino, a partire dal basso, era occupato da cheesecakes al cioccolato e da torte matrimoniali decorate con fiori di pasta di zucchero, che davano l'impressione di essere veri da quanto erano belli e ben rifiniti; il secondo gradino era pieno di biscotti di ogni forma, gusto, grandezza e colore, ma quelli che attiravano di più il mio sguardo sono stati quelli al cioccolato nero fondente: erano bellissimi; il terzo gradino era decorato da casette, grattacieli e castelli di cioccolato. Lo spettacolo era mozzafiato!! Il quarto gradino presentava tre fontane di cioccolato bianco, al latte e nero extrafondente, il tutto accompagnato da cinque vassoi di frutta freschissima; il quinto, il sesto e il settimo piano erano occupati da piccolissimi dolcetti, posti uno vicino all'altro che formavano una scritta color oro, "Harrods London".

L'attrazione era fortissima, la tentazione anche. Ho saputo resistere e ne vado molto fiera tutt'oggi. Meno fiera invece del fatto di aver preso una multa salatissima per aver aggredito il povero poliziotto che tentava di staccarmi le mani, il naso e la bocca dalla vetrina del mio paradiso.

Elena Turatti 1AL

ZIA LUCIANA E PINA

Mia zia Luciana è una persona molto vivace e, da questo, si può dedurre come sia il suo animale domestico. Gli animali, secondo me, molto spesso assomigliano nel carattere ai loro padroni. Mia zia è molto alta, magra, ha un viso di forma allungata, occhi azzurri, orecchie piccole, naso appuntito e labbra sottili. Ha i capelli lunghi e biondi, e si veste spesso con lunghi vestiti preziosi. Ha un carattere inestimabile, è spiritosa con tutti, spesso racconta barzellette, è estroversa e talvolta euforica. Ha un cagnolino di media taglia che possiede la sua stessa personalità: è molto spiritoso e ha un nome, secondo me, divertentissimo: Pina. Chi darebbe un nome del genere ad un cane? Solo mia zia col suo carattere così divertente. Pina è una cagnetta dal pelo lungo, liscio e biondo, ha delle bellissime orecchie che si piegano all'ingiù, due occhi marroni e un musetto bianco con la punta nera. È una cagnolina molto vivace, corre lungo il giardino di casa instancabilmente.

Luciana possiede un orto dietro casa, molto curato, ricco di verdure di ogni tipo, che il più delle volte però non riesce a raccogliere. Pina, infatti, è vegetariana e quando ha fame si serve da sola, facendo infuriare terribilmente mia zia. Quando c'è il temporale, Pina ha paura e si rifugia in casa, si nasconde sotto le sedie del tavolo della cucina, senza che mia zia si accorga della sua presenza. Quando però la cagnetta si sposta o emette qualche suono, la zia si arrabbia e allora Pina scappa in salotto, poi in camera ed infine in bagno. Pina è un vero spasso.

LA STORIA DI PILÙ, L'ORSETTO DALLA BOCCA ALL'INGIÙ

In una fabbrica confezionavano peluches. Erano tutti perfetti e “morbidosi”, tranne uno che, per sbaglio, era nato con la bocca storta. L'orsetto si chiamava Pilù, soprannominato “l'orso Pilù con la bocca all'ingiù”.

Nella fabbrica ispezionavano i peluches uno ad uno: si accorsero di lui e del suo difetto e decisero di cestinarlo. La mattina seguente, passò da quelle parti un vecchietto che si accorse dell'orsetto nel cestino e disse: “Oh, mio caro, perché ti hanno buttato qui? Vieni con me, ti troverò io un bel posto in cui stare”. L'uomo lo raccolse e lo portò nel suo negozio.

Egli, infatti, possedeva un bel negozietto in città, pieno di cianfrusaglie, oggetti di ogni tipo che erano nati con dei difetti, che la gente non voleva comprare.

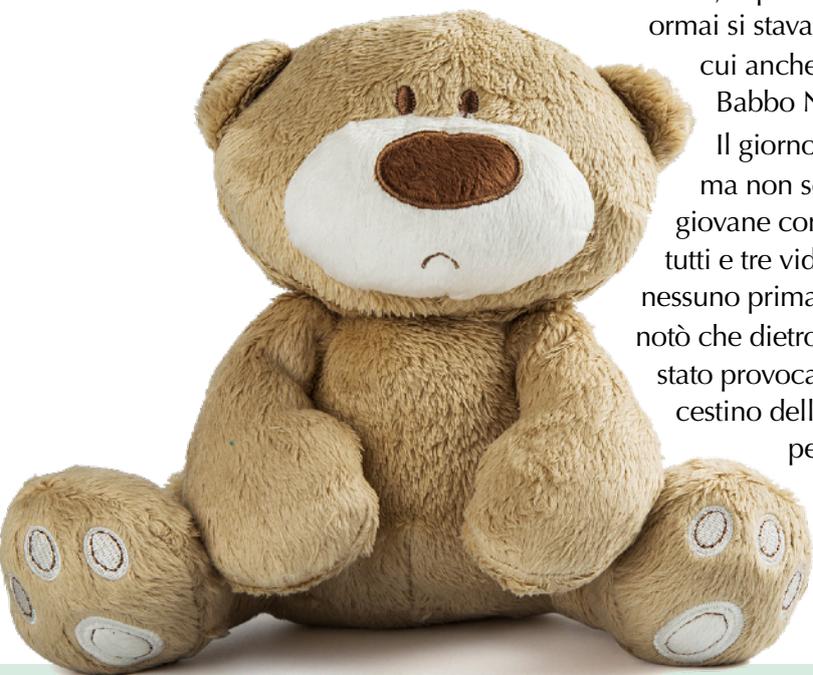
L'uomo si chiamava Luigi e abitava sopra il negozio in un piccolo appartamento. Pilù era stato sistemato nella vetrina del negozio, seduto su una piccola sedia. Fece fin da subito amicizia con tutti gli altri oggetti difettosi: una sirena-orologio, vari burattini e[d], infine, Trillo, un pupazzo che usciva da una scatola come una molla. Il peluche desiderava tanto trovare la famiglia perfetta che lo volesse comprare, finché un giorno parve la volta buona. Entrarono nel negozio

Shrek e Fiona, i quali volevano comprare un regalo natalizio, visto che ormai si stavano avvicinando le feste. Luigi mostrò loro molti oggetti, tra cui anche l'orso Pilù, ma niente; la coppia comprò una statuetta di Babbo Natale.

Il giorno dopo entrò Trilly; anche lei cercava un regalo natalizio, ma non scelse Pilù. Infine, dopo una settimana, entrò una coppia giovane con un figlio. Erano alla ricerca di un pupazzo per il figlio: tutti e tre videro Pilù e se ne innamorarono. L'orsetto era entusiasta: nessuno prima di allora aveva pensato di comprarlo. Il bambino però notò che dietro la schiena di Pilù c'era un buco ricucito. Quel buco era stato provocato all'orsetto da un vetro appuntito, che si trovava nel cestino della fabbrica dove era stato buttato. Per un momento Pilù pensò di essere rifiutato a causa di quel difetto, ma ciò per fortuna non accadde. Il bambino, anzi, stringeva ancora più forte Pilù, allora i genitori accontentarono il piccolo e comprarono l'orsetto.

Da quel giorno, Pilù fu l'orsetto più felice del mondo.

Sara Ballottin 1AL



Oltre ad essere sempre molto attiva e comica, la cagnetta della zia è molto impulsiva con gli estranei che tentano di invadere il suo territorio. Se vado a trovare la zia, mi sta distante come se avesse paura e mi abbaia. Ricordo un episodio divertente: si sentì suonare il campanello del cancello, andai ad aprire ed era il prete del paese. Il sacerdote entrò nel vialetto di casa in motorino e mia zia uscì per chiedere cosa volesse. Pina, che odia il rumore dei motorini, era nascosta tra i cespugli e osservava tutto attentamente con occhi da furba, covando la sua piccola vendetta. Ad un certo punto, il prete si girò per afferrare il casco e la cagnetta, presa la rincorsa, lo morse “alle chiappe”, strappandogli un pezzo dei pantaloni. Io risi a crepapelle. Mia zia si scusò e il prete se ne andò in motorino, piangendo dal dolore. Da quel momento in poi, Pina non ha più voluto saperne di preti! Mia zia è molto affezionata alla cagnetta, infatti spesso passeggia per il paese con lei, evitando però ovviamente il prete. Talvolta Luciana è impulsiva, esattamente come Pina, e risponde in maniera diretta, ma in fin dei conti è molto buona e ha un cuore grande.

Mia zia se n'è andata un mese fa e dedico questo tema a lei.

Sara Ballottin 1AL



il Potere di Un Sorriso

VOLTA LA CARTA

Circa due anni fa, io e mio nonno decidemmo di andare in montagna, in giornata, per goderci il panorama ed un po' di aria sana.

Dovete sapere, innanzitutto, che mio nonno è sempre stato un grande appassionato di montagna, tanto che in gioventù aveva persino acquistato uno chalet per l'estate.

Il giorno della partenza si prospettava soleggiato e con una temperatura di 26°C, infatti avevo guardato con attenzione tutti i programmi meteo, sia in televisione sia in internet. Ero proprio contenta!

L'avventura ebbe inizio alle cinque del mattino, quando la sveglia suonò.

Il nonno, durante il viaggio di andata, cominciò a raccontarmi delle proprie esperienze da giovane e della soddisfazione che provava a trovarsi su un cucuzzolo, da dove scorgere tutto il paesaggio.

Arrivati, ci incamminammo verso la passeggiata panoramica, ma per raggiungerla bisognava passare attraverso sentieri intricati.

Avevo uno zaino con tutto il necessario: un panino, l'acqua, la fotocamera e qualche vestito pesante nel caso avesse fatto freddo.

Ad un certo punto, notai che il nonno cominciava a rallentare il passo e quindi gli chiesi, insospettita, se sapesse dove stessi andando. Lui mi rispose di sì, che doveva solo controllare una cosa...

In quel momento mi spaventai, ricordando che la mamma mi aveva avvisato del cattivo orientamento del nonno. Come se non bastasse, cominciò a piovere e, senza ombrello e con i capelli bagnati, continuai ad osservare il nonno che si guardava intorno cercando di non far notare che era confuso.

Alla fine, cercai io stessa di comprendere la mappa del luogo e vidi che nessun sentiero che stavamo percorrendo vi era segnato. Capii quindi che stavamo andando alla cieca.

Voltai il foglio della mappa per osservare la legenda e mi resi conto che stavamo consultando una cartina che mostrava i sentieri di un altro monte! Quella corretta, infatti, era sul retro!

Emma Chierigato 1B/SA

MELE COL BRIVIDO

Amo la campagna e passare le vacanze a contatto con la natura per respirare aria pura, tra gli alberi e gli animali, evitando la città, il traffico e il rumore.

La scorsa estate decisi di aiutare mio zio andando in campagna a raccogliere le mele del suo frutteto.

Arrivai accompagnata dalla mia migliore amica Marta, compagna di avventure.

Ci eravamo alzate all'alba, molto emozionante.

Dopo poco, ci mostrarono le casse che avremmo dovuto riempire di mele... Eravamo entusiaste! L'aria era fresca e pulita e Marta, in modo scherzoso, mi disse: "Allora, sei carica? Andiamo a guadagnare i nostri primi soldi!"

Ci posizionammo di fronte al frutteto con la cassa. Non sapevamo nulla di raccolta ma ci davamo arie da esperte raccogliatrici... Nemmeno l'avessimo fatta tutta la vita!

Marta mi diceva: "Ma tu sai cosa bisogna fare? come raccogliere le mele?"

E io, con fare sicuro, risposi: "Certo: basta tirare con forza la mela e metterla nella cassa! Cosa ci vorrà mai?"

Così facemmo... Avanzavamo molto veloci sotto gli sguardi soddisfatti dei compagni di lavoro più grandi ed esperti.

Tiravamo con forza le mele e le mettevamo nelle casse. Dopo tre ore avevamo fatto quasi tutto il filare, mentre gli altri erano a metà dell'opera.

Mio zio si avvicinò per congratularsi per il nostro impegno, ma quando si accorse che tutte le mele erano state raccolte senza picciolo, cominciò a sgridarci urlando: "Puareti i me pomi! Sio mate!?"

Non capimmo il perché della sfuriata fino a quando... "Ma savò che sta frutta se marzarà in tre giorni? Se deve cavarla col pecólo!". Ci gridò che dovevamo andarcene.

Tutti i raccoglitori risero e noi scappammo piene di vergogna, sottolineando, però, che nessuno ci aveva insegnato come procedere. C'erano delle oche davanti alla casa, che con tutto quel rumore si erano spaventate e avevano cominciato a rincorrerci e a beccarci. Eravamo impaurite. Scappavamo tra le piante e continuavamo a girarci per osservare le oche paffute che si avvicinavano sempre di più. Ci eravamo cacciate proprio in una brutta situazione! Ci sembrava di vivere un film di "Indiana Jones" e le parole dello zio ci rimbombavano nella mente.

Fu una giornata che non dimenticherò mai. Come se non bastasse, a casa mi aspettava una cena "con i fiocchi": oca al forno in sugo di mela! I miei genitori non seppero nulla e mai ho raccontato né racconterò loro questa disavventura!

Giulia Tomi 1B/SA



Poveri bulli

Gioele Genovese (2B/TEI)

Il Bullismo è una forma di comportamento violento attuata da bambini e ragazzi nei confronti dei loro coetanei. Come possiamo capire se è bullismo o no?

Esso si manifesta con atti di intimidazione e sopraffazione fisica o psicologica commessi da un soggetto "forte", il bullo, su un "debole", la vittima, intenzionalmente e ripetutamente.

Le cause di questo fenomeno possono derivare principalmente dall'assenza di una figura di riferimento. Infatti i bulli sono coloro che hanno voti bassi e sono spesso bocciati; il bullismo si può associare anche al fallimento scolastico.

In Italia sono più i ragazzi che le ragazze ad essere sottoposti ad atti di bullismo; il bullismo femminile è prevalentemente psicologico ma non è meno dannoso.

Un'altra causa del bullismo sono i genitori timorosi che eccedono in permissivismo. Anziché rimproverare e correggere i comportamenti sbagliati, preferiscono soddisfare i capricci e le richieste dei loro figli.

Altri genitori sono indifferenti ai figli o forse semplicemente non hanno tempo da passare con loro, esagerano comprando regali perché pensano di colmare così i bisogni affettivi, ma senza rendersene conto crescono in questo modo ragazzi egoisti e viziati.

È importante correggere e reagire contro l'atteggiamento dei bulli per debellare questo problema che affligge molti ragazzi. Innanzitutto bisogna iniziare a correggere l'educazione che danno i genitori ai figli, devono controllare i loro telefonini, la loro cronologia, le loro chat, qualunque cosa che li possa mettere in contatto con altri ragazzi. Molti psicologi e insegnanti consigliano di sottoporre annualmente a visite psicologiche i figli che si presentano strani o diversi dal solito. Un'altra forma di bullismo, sviluppata negli ultimi anni è il **cyberbullismo**; è il termine che indica un tipo di attacco continuo, ripetuto, offensivo e sistematico attuato mediante gli strumenti della rete. Oggi il 34% del bullismo è online, in chat. Far circolare delle foto spiacevoli o inviare mail contenenti materiale offensivo può costituire un grave danno psicologico, anche se non c'è violenza fisica. Come nel bullismo tradizionale, il prevaricatore vuole prendere di mira chi è ritenuto "diverso", solitamente per aspetto estetico, timidezza, orientamento sessuale o politico, abbigliamento ritenuto non convenzionale e così via. L'esito di tale molestia è l'isolamento, implicando a sua volta danni psicologici non indifferenti, come la depressione o, nei casi peggiori, l'ideazione di suicidio e il tentato suicidio. Spesso i molestatore, soprattutto se giovani, non si rendono effettivamente conto di quanto il loro comportamento possa nuocere agli altri.

Il Bullismo

Una macchina in corsa

Dove quelli che non contano niente si buttano

E gli altri "passeggeri" non se ne accorgono

Tanti incontri su questo tema, per discutere su come fermarlo

Non si può fermarlo

Solo quando questa macchina non avrà più benzina o conducente

Solo allora si fermerà e qualcuno si volterà

per vedere la scia di sangue che si è lasciata dietro

Iseppato Cristian IIB TEI



Visita ad un'azienda che vende emozioni

Classi 2A/EC e 2B/EC

Fabbri Park Srl e Museo della Giostra.

Il giorno 20 Dicembre 2016 noi, alunni delle classi 2^A e 2^B – settore Economico, abbiamo visitato l'azienda Fabbri, situata nella zona industriale di Calto, e il Museo della Giostra a Bergantino (RO). La FC Fabbri Park S. R. L. è un'azienda leader in Italia e nel mondo nel settore delle giostre. Nella hall sono presenti foto dei dirigenti con personaggi illustri, ad esempio l'ex governatore della California A. Schwarzenegger. Come ci ha spiegato il sig. Sergio Chieriegatti, progettista e uno dei soci fondatori, l'azienda è nata nel 1990 dalla lunga esperienza della famiglia Fabbri nella zona riconosciuta dallo Stato come "distretto della giostra", che

comprende i paesi di Calto, Melara e Bergantino, zona dove tutto ha avuto inizio. Infatti nel 1950 Romolo Fabbri, rimasto senza lavoro, lancia nel mercato la sua prima giostra che consisteva in piccoli "aerei" montati sopra una struttura girevole e rialzata, il tutto ricavato da residuati della seconda guerra mondiale. Dagli anni '70 ci fu un costante aumento e miglioramento della

produzione con continuo ampliamento del mercato fino ad arrivare ai giorni nostri con esportazioni, oltre che in tutta Europa, in Cina, India, USA, Australia, Taiwan, Thailandia, Kazakistan, Pakistan, Emirati Arabi e Arabia Saudita. L'azienda produce macchine per fiere, parchi a tema (come il Kung Fu Panda a Gardaland) o addirittura per privati (ad esempio, una ruota panoramica è finita all'interno del palazzo presidenziale di Asgabat in Turkmenistan) ed esporta ogni tipo di giostra, dalle più piccole e semplici fino alla Giant Wheel, una gigantesca e colorata ruota panoramica alta 80 metri, posizionata sopra un centro commerciale a Taipei, capitale di Taiwan. La nostra guida ci ha fatto visitare l'officina, dove stanno realizzando un circuito per il braccio meccanico di una giostra "trasportabile", cioè formata da pezzi facilmente smontabili e assemblabili una volta giunti a destinazione, e più compatti possibile per facilitare il trasporto e ridurne i costi. Una macchina può arrivare a costare fino a molti milioni di euro e, per la sua realizzazione, sono necessari dai tre mesi ad un anno. Tutti i componenti delle giostre sono prodotti al 100% in Italia utilizzando materiali certificati;



l'assemblaggio è realizzato con controllo diretto e con particolare attenzione alla sicurezza dei passeggeri; tutti i dettagli (vernice, quadri elettrici, sensori...) sono testati prima della consegna, perché il made in Italy – qualità, design, sicurezza – è una garanzia in un settore di cui l'Italia controlla circa il 70% della produzione mondiale... La Fabbri Park attualmente occupa circa 30 dipendenti, equamente divisi tra produzione e settore amministrativo/tecnico, con una età media di 30-35 anni, ma coinvolge un indotto di circa 130 occupati nelle varie aziende locali, soprattutto elettriche e di carpenteria meccanica, che producono i componenti e i semilavorati. Fondamentale, in questo ambito lavorativo, la conoscenza delle lingue. La società, per

essere competitiva sul mercato, deve continuamente innovare, investendo su ricerca, formazione, sicurezza, design... Siamo rimasti affascinati da questo mondo ricco di sorprese e dalla complessità che si cela dietro una "macchina per emozionare".

Successivamente ci siamo spostati a Bergantino, il paese della giostra, dove è stato

realizzato un Museo per farne conoscere l'origine. Negli anni '30 del 1900, una decina di famiglie bergantinesi seguirono due spettacolisti itineranti che, dopo la crisi del 1929, avevano unito le poche risorse economiche che possedevano per costruire un'autopista artigianale: fu un successo strepitoso.

A partire dal secondo dopoguerra, furono ancor più numerose le famiglie di giostrai che, inventandosi una forma di emigrazione stagionale, poterono vivere dignitosamente, mantenendo i contatti con le loro origini paesane. Guidati dalla Dott.ssa Elvia Arcellaschi abbiamo scoperto, attraverso le storie degli itineranti, come la giostra abbia modificato la vita della popolazione dell'Alto Polesine negli anni dell'ultimo dopoguerra. Abbiamo visto oggetti originali d'epoca, strumenti musicali dell'Ottocento perfettamente funzionanti, modellini di giostre antiche e moderne e filmati con le più recenti macchine da vertigine. È stata una visita molto bella, istruttiva ed anche divertente, che ci ha fatto capire meglio come è nato il distretto della giostra, come si costruivano le giostre nel passato e come si stanno evolvendo per emozionarci ancora.

Al Primo Levi protagonisti: conoscenza, solidarietà e socialità

Benedetta Barozzi e
Francesca Donin (5B/SIA)



È stata la solidarietà il motore che ha mosso il 9 Febbraio 2017, nell'Istituto di Istruzione superiore Primo Levi di Badia Polesine, l'ormai rituale manifestazione del Social Day: una mattinata formativa, che rappresenta il momento conclusivo del nostro progetto d'Istituto Social Time. È un percorso in collaborazione con le associazioni del territorio, che prevede incontri, testimonianze ed esperienze di volontariato attivo. Tutte le classi dell'Istituto sono state coinvolte in almeno un momento informativo/formativo con un'associazione. Le associazioni sono scelte anche in base agli indirizzi di studio della scuola: le

tematiche trattate, dunque, integrano la formazione stessa di noi studenti. Scopo di questo percorso è quello di informare e sensibilizzare gli alunni ai temi del sociale, del volontariato e dell'associazionismo. Risulta estremamente importante l'azione che, gentilmente, in questo periodo hanno prestato: Associazione Voci per la Libertà con Amnesty International, Emergency, Associazione Nazionale Oltre le frontiere (ANOLF), Associazione Popoli Insieme, Support Syrian Children, Associazione Volontari del Soccorso, Granello di Senape Padova, Fionda di Davide Commercio equo e solidale, Avis Badia Polesine, pediatra dott.ssa Valeria Rossi, Associazione Vinci l'Epilessia, WWF, Gruppo Missioni Africa e Centro Servizio per il Volontariato.

Coronamento di questo progetto è stato proprio il Social Day. Tutta la scuola è stata coinvolta nella conoscenza di nuove associazioni e persone dedite ad attività solidali, quali nel caso di quest'anno: Zia Caterina, Associazione Libera, SERMIG Servizio Missionari Giovani e Associazione Io non Crollo.

A cornice di questo importante evento è stata organizzata una mattinata di festa e solidarietà, animata dai musicisti e ballerini del gruppo giovani Jonathan Livingston.

Zia Caterina, all'anagrafe Caterina Bellandi, ci ha resi partecipi del suo quotidiano sostegno a bimbi e giovani con patologie oncologiche che ogni giorno combattono la loro battaglia di diritto alla vita.

A rappresentanza dell'Associazione "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" è arrivata Raffaella Conci che, parlandoci di mafia, è riuscita a trasmetterci il desiderio di collaborare insieme nella lotta contro l'illegalità.

L'Associazione Sermig durante la mattinata ha condiviso l'invito a partecipare alla Giornata Mondiale dei Giovani, che si terrà a Padova il 13 maggio prossimo.

Tuttavia questa nostra attività non vuole essere "solo" sensibilizzazione, ma diventare solidarietà concreta. Da diversi anni ci attiviamo per sostenere concretamente associazioni che aiutano persone bisognose in Italia o in paesi poveri.

Quest'anno abbiamo deciso di sostenere il progetto di una nuova associazione, legata al drammatico terremoto avvenuto nel centro Italia: stiamo parlando dell'associazione Io Non Crollo. Si prefigge come obiettivo primario la

costruzione di un Quartiere delle Associazioni, per ospitare le attività di tutte le altre associazioni, che ne faranno richiesta, per favorire la ricostruzione della comunità camerte e di tutto il territorio montano; punto di riferimento è Camerino. Tutto questo nella speranza di poter contribuire, anche solo in piccola parte, alla ripresa della quotidianità di Camerino, guidati dal desiderio, dalla volontà e dalla speranza di poterci riuscire.



Ricordare sempre,



«LA REPUBBLICA ITALIANA RICONOSCE IL GIORNO 27 GENNAIO, DATA DELL'ABBATTIMENTO DEI CANCELLI DI AUSCHWITZ, "GIORNO DELLA MEMORIA", AL FINE PRINCIPALE DI RICORDARE LA SHOAH (STERMINIO DEL POPOLO EBRAICO). IN OCCASIONE DI QUESTO SONO ORGANIZZATE CERIMONIE, INIZIATIVE, INCONTRI E MOMENTI COMUNI DI RIFLESSIONE, IN MODO PARTICOLARE NELLE SCUOLE DI OGNI ORDINE E GRADO, SU QUANTO È ACCADUTO AL POPOLO EBRAICO E AI DEPORTATI, MILITARI E POLITICI, ITALIANI NEI CAMPI NAZISTI, IN MODO DA CONSERVARE NEL FUTURO DELL'ITALIA LA MEMORIA DI UN TRAGICO EVENTO ED OSCURO PERIODO DELLA STORIA DEL NOSTRO PAESE E DELL'EUROPA, AFFINCHÉ SIMILI EVENTI NON POSSANO MAI PIÙ ACCADERE».

(TRATTO DAGLI ARTICOLI 1 E 2 DELLA LEGGE N°211 DEL 20 LUGLIO 2000).

Prima della proclamazione del giorno della memoria, i cittadini italiani non davano la dovuta importanza a questo tragico evento, che ha lasciato un segno indelebile nella storia. E perché ora lo mettono in primo piano? Per il semplice fatto che sono consapevoli che un tale dramma non dovrà accadere mai più. Ma come riusciremo a impedire che ciò accada nuovamente? Solo grazie alla memoria. Questa parola non significa solo ricordare, ma anche conoscere e capire. Senza di essa, tutti gli errori commessi in passato potrebbero ripetersi in futuro e coloro che hanno dato la vita per la libertà e l'uguaglianza sarebbero morti invano.

Al giorno d'oggi le persone, e in particolare i giovani, non hanno più un forte interesse verso la storia del proprio paese. La giornata della memoria è importante e tutti partecipano, però non bisogna ricordarla un solo giorno all'anno, ma sempre. Sembra quasi che il giorno seguente tutti si siano scordati di questa tragedia. Lo Stato dovrebbe aiutare ed invogliare i cittadini a ricordare giorno dopo giorno.

Anche ciò che è accaduto per il giorno del ricordo dimostra che l'Italia dovrebbe prestare più interesse al passato. Migliaia di cittadini italiani, istriani e dalmati furono uccisi nelle foibe, profonde cavità del Carso, spesso senza alcuna colpa di quanto era accaduto nell'area del confine orientale. Dopo il dramma delle foibe ci fu l'esodo giuliano-dalmata, cioè la cacciata di moltissimi italiani dalle loro terre, e come furono accolti in Italia? Con un misto di indifferenza e pregiudizi. L'associazione Esuli Venezia Giulia e Dalmazia, dopo anni di sollecitazioni, è riuscita a far istituire il giorno del ricordo.

Lo Stato aiuta, anche se solo per una giornata, il ricordo, con varie iniziative quali la produzione di filmati storici, libri o spot televisivi.

«**Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario**». Comprendere ciò che è accaduto in quegli anni lo possono fare solo i pochi sopravvissuti, che ancora oggi si sforzano, nonostante l'immenso dolore, di tramandare e far conoscere alle nuove generazioni l'orrore di quel pezzo di storia. Concludo con una frase: «**Il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza**». Se si ama se stessi e il prossimo, non bisogna essere indifferenti verso ciò che è accaduto in passato.

Gasparetto Amy (LB/SA)

non dimenticare mai



Indifferenza... Gli umani hanno tante malattie, per le quali a volte si sta male per una settimana, con la febbre, oppure, nei casi più gravi, si lascia questa vita terrena. Le malattie più gravi, però, secondo me, non sono quelle "fisiche", ma quelle che colpiscono la mente di una persona. La più grave di tutte è l'indifferenza. È quella che porta alla guerra, alla morte, all'odio.

Ho letto un libro, che si intitola "Sopravvissuta ad Auschwitz", che parla di una ragazza che è stata costretta a vivere l'esperienza dei campi di concentramento a soli tredici anni. Adesso è una nonna, felice della sua famiglia. Lei parla proprio dell'indifferenza delle persone nei confronti degli ebrei, con l'unica "colpa" di essere nati. I campi di sterminio nazisti, uno dei suoi esempi, dovranno pur essere stati progettati da qualcuno. Questo qualcuno sapeva benissimo cosa stava costruendo, ma non ha detto niente. Ha fatto e basta.

Le industrie che producevano filo spinato, altro esempio, e ne davano in grandi quantità ai nazisti, magari non sapevano esattamente per cosa l'avrebbero usato, ma qualche domanda se la potevano, anzi dovevano fare.

I falegnami che hanno costruito quei "letti", che venivano messi nelle baracche, sapevano a cosa servivano, ma lo hanno fatto e basta. Anche loro non si sono fatti domande.

I macchinisti dei treni sapevano benissimo cosa trasportavano, cosa c'era sopra, ma non gliene importava nulla. Non importava niente a nessuno. Ecco, questa è l'indifferenza. La malattia più grande dell'uomo.

L'indifferenza è sempre esistita, continuerà ad esistere e credo sempre esisterà. Basta pensare a due bambini che giocano, uno cade e si fa male e l'altro fa finta di niente e continua a giocare. Questa l'indifferenza che sta alla base ancora di molte guerre, che esistono nel mondo e continueranno a esistere, finché qualcuno non si preoccuperà per l'altro; solo così le guerre cesseranno di esistere.

Alcune persone hanno deciso di dire "NO" all'indifferenza. Di ricordare quello che è successo, per fare in modo che non accada mai più. Il modo migliore è farlo a partire dai bambini: loro capiscono, fin da subito, che è sbagliato.

Infatti, per ricordare bisogna conoscere, perché essere indifferenti vuol dire essere ignoranti. Bisogna ricordare e sapere cosa è accaduto, anche se fa male, per non farlo mai più.

Io, personalmente, sto male a vedere o leggere cose del genere. Ma, come dice mio papà, non si possono mettere i paraocchi e vedere solo le cose belle, bisogna vedere e riconoscere soprattutto quelle brutte, perché non accada mai più.

Per questo, secondo me, è importante la giornata della memoria.

Silvia Sbrenna (1A/SA)

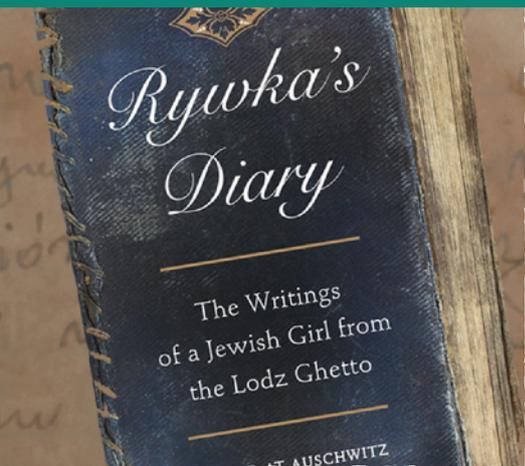
«Il contrario della pace non è la guerra, è l'indifferenza. Il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza. Il contrario della morte è la memoria» E. Wiesel

Con le prime due frasi lo scrittore voleva far riflettere le persone e far capire loro che, non interagendo, si crea una distanza che può essere riempita di odio e di ignoranza. E proprio l'ignoranza è uno dei motivi principali che ci portano a sbagliare, perché il non sapere è alla base di tutti gli errori, soprattutto dei più gravi, come lo sterminio degli Ebrei. La terza frase, invece, non parla dell'indifferenza, ma della memoria che ci ricorda dei morti e del motivo per cui essi sono morti; se non ci dimenticheremo mai la causa dei nostri errori, non li ripeteremo. A questo serve il giorno della memoria: per ricordare e imparare dai propri sbagli. Il pensiero di Primo Levi: "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario", è simile a quello di Wiesel, perché anche lui sostiene che la conoscenza sia indispensabile, ma introduce una variabile: la comprensione, che è molto importante, ma difficile da raggiungere. Per questo Levi dice che basta conoscere. Altri, però, potrebbero non concordare con quanto detto finora e pensare che l'indifferenza serva quando le cose non dipendono da loro, o riguardano persone che non conoscono, e potrebbero pensare che impiccarsi nei problemi degli altri non sarebbe giusto. Credono poi che la conoscenza sia utile solo se riguarda le scoperte scientifiche e il presente, lasciando il passato nel dimenticatoio, considerandosi troppo intelligenti per poter ricompiere gli stessi errori. Secondo me la conoscenza deve riguardare tutti i campi, per questo sono più propensa a schierarmi con Wiesel e Levi, perché "sapere è potere" e non intendo quello sulle persone, ma quello di creare e aiutare. L'unica cosa su cui non sono completamente d'accordo con loro è il modo di concepire l'indifferenza, perché a seconda dei casi presi in considerazione, potrei propendere per una o per l'altra tipologia di pensiero. La mia conclusione è che la memoria del passato è la luce che ci guida nel presente.

Bonfante Sabrina (2B/SA)

Sognando fra le case del ghetto

Ivan Bastianello (1B/L)



Rywka Lipszyc era un'adolescente ebrea che, durante il dominio nazista in Europa, fu costretta a vivere in uno dei ghetti peggiori del tempo quanto a condizioni igieniche e abitative: il ghetto di Lodz, in Polonia.

Grazie al suo diario, ritrovato nel campo di concentramento di Auschwitz, e pubblicato oggi con il titolo "La memoria dei fiori: il diario di Rywka Lipszyc", si può avere una diretta testimonianza delle terribili condizioni di vita a cui erano costretti gli Ebrei, in questo caso nel ghetto di una grande città polacca.

Quando la ragazza rimase orfana, da poco cominciata la guerra, fu costretta ad andare a vivere con le cugine, maggiori di lei per età, e a loro volta orfane. Con lei andò anche Cipka, l'unica sorella rimasta in vita dopo la *szpera* (termine polacco che significa "coprifuoco") del settembre del 1942, durante la quale furono deportate quindicimila persone al di sotto dei dieci anni e al di sopra dei sessantacinque, insieme agli invalidi e ai malati.

Dopo questi tragici eventi, erano davvero pochi i piaceri che la vita poteva riservare a Rywka, tra cui quello di scrivere un diario, che le permise in qualche modo di rimanere a galla, di non cadere nel baratro della disperazione, nonostante tutti i problemi e le sofferenze che doveva sopportare.

A casa delle cugine, ad esempio, con le quali aveva continui scontri, doveva svolgere molti lavori, troppi, per una ragazza della sua età. Doveva cucinare il poco cibo che c'era, attendere alle faccende domestiche, andare a prendere il carbone per fare un po' di caldo in casa durante i gelidi mesi invernali.

Il 15 marzo 1944, Rywka scrive di un fatto che avvenne mentre una sera portava un sacco di carbone a casa. Mentre camminava sulla strada del ritorno, il sacco si ruppe, lasciando cadere pezzi di carbone ovunque. Non aveva altra scelta se non cucirlo sul momento; così, a sera inoltrata, si inginocchiò nel bel mezzo della piazza e riparò il danno. Questo è solo uno dei tanti difficili momenti che Rywka riporta nel diario.

Il diario: la sua valvola di sfogo delle tensioni familiari, della scarsità di cibo, delle sue fatiche, di tutto quello che la circondava. In esso si legge anche, però, la sua flebile speranza di riavere una vita normale.

Spesso nel diario sono presenti delle lettere, quasi tutte destinate ad una sola persona, la sua unica vera amica, Surcia, che mai Rywka avrebbe voluto perdere.

Il 31 gennaio 1944, Rywka scrive una lettera a Surcia, dove esprime tutta l'ammirazione e tutto l'affetto che ha nei suoi confronti, un affetto che sembra quasi sfociare nell'amore.

Rywka era anche molto legata alla sorellina Cipka. Nel suo diario racconta spesso la mancanza di cibo in casa e la sua fame pressoché costante. In un'occasione, però, riferisce di sentirsi sazia quando vede la sua sorellina mangiare.

Questo fa capire il legame molto intenso che c'era tra le due, quasi una simbiosi, che venne, secondo me, riscoperto da Rywka nel periodo della guerra, durante la quale si fecero forza l'un l'altra, sperando in tempi migliori.

Rywka però aveva qualcun altro che la sosteneva ogni giorno: Dio. La sua fede le diede ulteriore forza per andare avanti. Molto spesso nel diario ci sono lodi rivolte a Lui, preghiere, quasi delle conversazioni, in cui Rywka invoca, fa domande, chiede spiegazioni di quello che sta succedendo.

In quel periodo così tragico, ogni piccola cosa poteva essere per lei motivo di gioia, di soddisfazione: cucire un abito per Cipka, vedere le sue amiche, andare al laboratorio ed avere un pasto caldo a mezzogiorno, per quanto ridotto.

Rywka infatti andava a lavorare in un laboratorio tessile, dove cuciva vestiti. Inizialmente si tenevano anche delle lezioni sulle materie fondamentali, poi, però, furono abolite e questo fu un duro colpo per lei, che amava scrivere, leggere e studiare.

Anche il lavoro, dunque, poteva essere un sollievo, nonostante nel diario la ragazza si lamenti del fatto che talvolta si doveva lavorare anche il sabato (giorno per gli Ebrei consacrato al Signore e dedicato allo studio, alla preghiera, alla famiglia e agli amici) e questo non lo sopportava.

Per concludere, mi sento di dire che questo libro riesce davvero a farti capire come la razza umana, da un momento all'altro, possa, a causa dell'odio, essere ridotta alla miseria, alla paura, alla disperazione.

Inoltre, sembra quasi che Rywka abbia voluto scrivere il diario proprio perché un giorno venisse ritrovato e pubblicato, realizzando così il suo sogno di diventare una scrittrice.

Alcune considerazioni

Penso che ricordare avvenimenti così drammatici sia essenziale, per non rischiare di ricadere negli stessi sbagli che hanno commesso i nostri predecessori, ma ritengo che il 27 gennaio e il 10 febbraio non siano date importanti unicamente per questo motivo. Infatti sono convinto che esse ci aiutino anche a superare l'indifferenza di alcune persone riguardo a temi di tale importanza. Di certo non possiamo comprendere la vera gravità di tragedie come la Shoah, ma dobbiamo almeno conoscerle. Non ricordare i morti è sinonimo di non rispettarli, perciò dobbiamo sforzarci di tenere memoria di questi avvenimenti. Essere indifferenti è molto peggio rispetto all'aver un'opinione sbagliata su qualcosa, perché nel primo caso si conosce ciò di cui si parla, ma si sceglie di ignorarlo, pur avendo il potere di fare qualcosa in merito!

Anche se in questi tempi gli eccidi di certo non mancano, ricordare è sempre qualcosa da fare, perché così ci sarà sempre qualcuno che prenderà posizione di fronte a tali terribili mostruosità e che deciderà di agire per fare del bene.

La memoria è un valore molto importante, che va difeso come se fosse un tesoro: bisogna impedire che ci venga trafugato. I ricordi, allo stesso modo, non vanno sprecati, anzi dovrebbero essere considerati per ciò che sono. Solo così si potranno trarre insegnamenti e aiuti per andare avanti. Gli sbagli del passato, se compresi e accettati, ci aiutano a costruire un futuro migliore.

Andrea Quacchi (1A/SA)

Se siamo qui, è merito di chi c'è stato prima di noi. Dovremmo essere più maturi e consapevoli. Qualche giorno fa, insieme alla docente di lettere, io ed i miei compagni di classe abbiamo celebrato sia la giornata della memoria che quella del ricordo e mi sono resa conto che si stanno dimenticando sempre di più i fatti accaduti. Non è facile da spiegare, ma credo semplicemente che noi ragazzi dovremmo "sfruttare" le nostre conoscenze e le nostre capacità per intervenire in tutto ciò che va storto nella società odierna. Siamo noi giovani il futuro; il mondo sarà nelle nostre mani e, se non sappiamo tenerlo in piedi, tutto cadrà a pezzi e allora sì che anche la storia andrà del tutto dimenticata. Sono state uccise tantissime persone, perché considerate inferiori rispetto ad altre. Come possiamo dimenticare tutto ciò? Siamo davvero così impassibili?

Matilde Carrero (1A/SA)

Come dice Eliezer Wiesel, l'indifferenza è il contrario della pace e dell'amore. Tutti siamo colpevoli di indifferenza, anche nel nostro piccolo, quando fingiamo di non vedere chi soffre vicino a noi. A maggior ragione rimaniamo indifferenti nei confronti di questi fatti passati, perché non è successo a noi o a nostri conoscenti e ormai è accaduto tanti anni fa, quindi non ci riguarda. Rimaniamo anche indifferenti a ciò che sta succedendo in Medio Oriente, nonostante ne vediamo tutti i giorni le conseguenze, e le persone che fuggono disperatamente da quei territori... Dato che non succede qui ma in una terra "lontana", rimaniamo indifferenti e non cerchiamo, nel nostro piccolo, di dare un aiuto. Per questo per me è fondamentale ricordare e conoscere le tragedie avvenute nel passato e quelle che stanno avvenendo nel presente, non solo per far sì che non ricadano mai più, ma anche per eliminare questa indifferenza che avvolge il mondo. La vera morte sopraggiunge solo quando si svanisce dai ricordi.

Monica Pellegrini (1A/SA)

La memoria è una delle facoltà più importanti di cui disponga l'uomo, e ha il potere di rendere immortali fatti, ricordi e persone.

Io ho avuto il privilegio di poter ascoltare il racconto di un italiano sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz, il privilegio di poter vedere il suo sguardo spegnersi nel raccontare le atrocità che ha subito.

Quest'uomo era il padre della maestra che alle scuole elementari mi insegnava italiano, storia e geografia.

Il signor Lupi ormai è morto da qualche anno, ma, raccontando la sua terribile esperienza, ha contribuito a immortalare le folli azioni compiute dalla Germania.

Oggi, fortunatamente, molti stati hanno aggiunto al calendario una ricorrenza: la "Giornata della Memoria", un giorno per ricordare le atrocità della Seconda Guerra Mondiale, un giorno per non dimenticare.

Nicola Pasqualini (1A/SA)

ERASMUS +: Towards Utopia Building an inclusive future

Dal 2016 al 2018

Paesi coinvolti: Italia,
Olanda, Regno Unito,
Spagna (coordinatore)

Include: long mobility e
short mobility

Studenti: età dai 14 al 17
(classi prime, seconde,
terze) e quarte (lpm) licei

Priority 1: migliorare l'acquisizione sia delle competenze di base trasversali per gli studenti più deboli che di quelle più elevate per gli studenti con capacità più solide, allo scopo di creare in loro nuove abilità-competenze che possono essere utilizzate nel mondo del lavoro. Sviluppare quindi il pensiero critico, la tecnica del problem-solving, l'abilità di lavorare con team internazionali per facilitare la formazione di abilità necessarie al loro successo nel futuro.

Priority 2: limitare l'abbandono scolastico, aiutare gli studenti che vivono situazioni di svantaggio sociale e prolungare il processo permanente dell'apprendere, focalizzando l'attenzione su educazione-ricerca e innovazione. Gli studenti saranno stimolati a risolvere problemi in modo creativo e a superare gli svantaggi sociali attraverso l'educazione inclusiva.

Priority 3: inclusive education. L'obiettivo dell'Educazione inclusiva è cercare di integrare tutti gli studenti, ponendo attenzione alle diversità, aumentare la motivazione di tutti gli studenti, creare nuove esperienze innovative nel processo dell'apprendimento attraverso il lavoro di collaborazione in team, promuovere l'autonomia, l'autostima e lo sviluppo di nuove competenze trasversali.

Questo progetto sarà inserito nel normale piano di lavoro degli studenti. Sarà creata una commissione di lavoro che identificherà le classi coinvolte.

Il video della settimana di scambio
svoltasi nella nostra scuola
goo.gl/AM3N9O

ERASMUS



John Frederick William Herschel fu astronomo e scienziato inglese dalle straordinarie capacità. Herschel incarnò la figura dello scienziato puro, prodigo di consigli e votato alla divulgazione delle conoscenze. Animati dallo stesso spirito i ragazzi della classe 1BSA hanno compiuto una esperienza di laboratorio chimico riguardante la Cianotipia all'interno del progetto Erasmus + Towards Utopia. Al lavoro laboratoriale ha fatto seguito una relazione in lingua inglese presentata nella fase conclusiva.

I ragazzi hanno sintetizzato l'esperienza con queste parole:

"Today we are going to tell you something about cyanotype. Cyanotype is a chemistry process invented by John Hershell in 1842; this process produces an image tone of Prussian blue using chemistry solutions. Last week we had an experience in the chemistry lab: we applied the cyanotype to 20 photos and now we are going to explain to you how we did it.



At first, you need some materials which are: cotton paper, a brush, a picture, developing trail, some envelopes of black tea and reagents. After you have to paint the paper with the reagents and so when the paper is dry you have to put the photo on the paper and stop it with the scotch tape. After you have to expose it at the sun light.

While time passing you can see the pictures became green. Now you have to wash it on current water and the colour - that before was green - becomes light blue.

To make the colour darker we put the paper in the developing trail with black tea. Then we let the pictures dry. When it is dry you can see that the dark colour becomes light blue and the light colour becomes dark blue."

Per chi avesse bypassato infastidito la parte in lingua, o per chi non l'avesse ben compresa, illustriamo brevemente la cianotipia (cyanotype o 'blueprint'), ovvero un semplice processo di stampa tra le antiche tecniche fotografiche che avviene per contatto ed esposizione alla luce solare. Messa a punto nel 1842 da Herschel, questo procedimento si caratterizza dal particolare colore blu delle stampe da cui prende anche il nome (cyan o ciano, o blu di Prussia). Fino al 1940, però, la cianotipia è stata l'unico metodo utilizzato in tutte le fabbriche meccaniche del mondo per trasferire dagli uffici tecnici alla produzione i disegni dei pezzi da fabbricare, ed è stata sostituita soltanto recentemente dalle nuove tecniche digitali. Per comprendere come è avvenuto il passaggio da stampa fotografica a riproduzione tecnica, dobbiamo fare un passo a ritroso e scoprire come questa tecnica è nata. L'astronomo inglese arrivò a tale invenzione con l'intento di trovare un processo economico e di semplice esecuzione che permettesse di ottenere immagini fotografiche direttamente su carta. La sua scoperta si basò sulla proprietà di alcuni sali ferrici di ridursi a sali ferrosi per azione della luce. Frapponendo un negativo tra la luce solare ultravioletta ed un foglio di carta su cui è stata applicata la soluzione ai sali ferrici, si produce quindi un'immagine. La prima applicazione a carattere fotografico della cianotipia è stata accreditata alla biologa e prima fotografa della storia Anna Atkin, che usò il cianotipo nelle sue ricerche oltre che per illustrare le pagine del suo libro: *Photographs of British Algae: Cyanotypes Impressions*, prodotto nel 1843 dove all'interno sono presenti alcuni calchi a contatto di alghe marine.

La semplicità di preparazione, il basso costo, la costanza dei risultati furono i principali vantaggi e punti di forza di questo processo di stampa fotografica. Per contro, la scarsa libertà operativa dell'operatore, relegò successivamente la cianotipia, alle sole applicazioni nella riproduzione di testi, disegni tecnici e planimetrie, in altre parole ad una sorta di moderna fotocopiatura. La versatilità del cianotipo ha però legittimato tale tecnica quale tappa fondamentale della storia fotografica, degna della nostra attenzione e testimonianza.

"È stata un'esperienza interessante, soprattutto relativamente al procedimento e alle tecniche applicate per ottenere il blu di Prussia." Commenta Giulia, affascinata dallo studio delle reazioni chimiche e incuriosita dalla riscoperta delle esperienze dei fotografi di un tempo, persone la cui manualità è ormai perduta sotto il termine di "Antiche tecniche di stampa", procedimenti fotografici nati con la fotografia e utilizzati come massima rappresentazione dell'evoluzione scientifica e tecnologica, della moda e dell'espressione artistica di un periodo storico di cui furono assoluta parte integrante.

Settimana dello sport

Giornate dello sport: esperienze formative e divertenti

Presso l'istituto "Primo Levi" sede "Einaudi" le giornate dello sport, 02-03-04 marzo 2017, sono state occasione di divertimento, di partecipazione ed avvicinamento di tutti gli studenti a discipline sportive poco praticate e poco conosciute.

Tra tutte le attività proposte, un gruppo consistente di allieve della classe 4 BTCS ha deciso di mettersi in gioco e seguire lo yoga, disciplina che richiede concentrazione e si deve svolgere nella più assoluta tranquillità, per realizzare l'obiettivo di una intima ed emozionante riflessione sul proprio corpo e sulla relazione tra corpo e psiche.

La sede "Einaudi" ha garantito l'attività attraverso il coinvolgimento di un'insegnante esperta che è stata in grado, nel poco tempo messo a disposizione, di avvicinare noi ragazze a questo che, più che uno sport, è un esercizio che allena corpo e mente a controllare e superare lo stress.

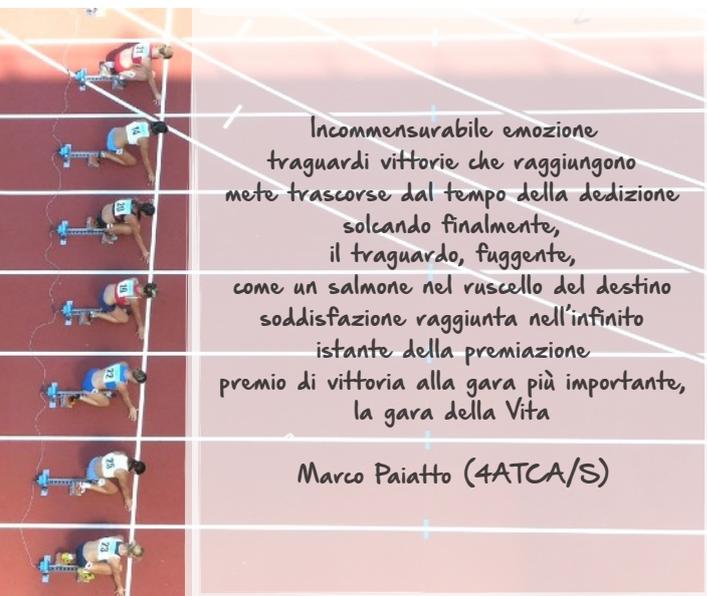
Spesso infatti tutti noi viviamo in una società moderna e dinamica, una vita frenetica e costantemente in salita, ipertecnologica; in questo stile di vita mancano sempre più momenti di riflessione interiore che favoriscono un approccio più sereno e meno frenetico alla quotidianità.

Dobbiamo ringraziare i docenti che si sono impegnati ad organizzare tutte queste attività che sono state molto apprezzate da tutti gli studenti.



Durante la Settimana dello Sport è stato indetto un concorso letterario, intitolato: "Io e lo Sport". I ragazzi dell'Istituto hanno potuto partecipare inviando racconti e poesie da loro scritti e pensati. Gli elaborati degli studenti della sede Einaudi sono stati consegnati alla prof.ssa Fusco durante i giorni della Settimana Sportiva, la quale li ha destinati ad una giuria che li ha premiati sabato 4 marzo 2017, ultima giornata, al termine dei tornei e assieme alle squadre vincitrici. L'intento è stato quello di coinvolgere gli alunni non direttamente interessati ai giochi sportivi e di stimolare quelli con la passione per la scrittura: si può ammettere con certezza che sia ben riuscito visto l'interesse scaturito da questa nuova ed interessante iniziativa.

Marco Paiatto (4A TCA/S)



Giornate dello sport all'Einaudi: un successo "previsto"

ZUMBA E BALLI LATINO-AMERICANI

Musica, ritmo e divertimento coinvolgono tutta la scuola.

La forza e la bellezza di questi balli così coinvolgenti e dinamici, ha trascinato studenti/esse di molte classi della sede "Einaudi" a partecipare ad una vera e propria lezione di Zumba e Balli Latino- Americani, seguendo ritmi intensi, musiche dinamiche, travolgenti e mettendosi in gioco in attività fisica all'insegna del divertimento e della partecipazione, anche di alcuni docenti. L'insegnante ha proposto circa dodici coreografie distinte, in un crescendo di ritmi e di movimenti che hanno coinvolto molti studenti e studentesse della classe 3BTCS. Non tutti i ragazzi, per pigrizia, mancanza di tempo, praticano sport, in questa occasione abbiamo avuto la possibilità di un approccio con alcune discipline sportive altamente rispondenti alle esigenze più alte e formative, quali l'autonomia, l'equilibrio, l'armonia, il movimento di tutti i muscoli, l'adesione del movimento al ritmo proposto dalla musica. Noi studenti ci siamo divertiti tantissimo e auspichiamo che l'anno prossimo siano riproposte attività e momenti che ci hanno visti protagonisti in una scuola finalmente più vicina e rispondente alle nostre esigenze.



Classe 3 B TCS

L'Italia campione del mondo che fece sognare

Marco Zerbinati (3B/TI)



Dopo undici anni, che nel calcio valgono undici generazioni, resta di Berlino 2006 una sensazione precisa: da un certo punto del mondiale in poi, si ebbe la certezza che gli azzurri non avrebbero perso mai nessuna partita. Le emozioni che suscitava erano qualcosa di difficile da definire. L'Italia non prendeva mai gol, le sue porte erano inviolate. E superava il turno anche quando avrebbe meritato di perdere, come nella sciagurata sfida all'Australia: esserne usciti indenni grazie a un rigore, concesso dall'arbitro e messo a segno da Totti, rappresentò lo

spartiacque. La storia del nostro calcio passa anche attraverso snodi strani, in bilico tra il ridicolo e la gloria. Tutti ricordano come la nazionale arrivò in Germania, sull'onda di uno scandalo che ne avrebbe cambiato profondamente la natura, spazzando via la società padrona di quegli anni bui, la Juve di Moggi e Giraud. Gli stessi bianconeri che, come spesso accade nella storia azzurra, rappresentavano l'ossatura della formazione ed erano allenati da Marcello Lippi, altro bianconero storico. Il loro portiere, Gigi Buffon, era appena stato coinvolto in una faccenda di scommesse on-line, non perseguibile penalmente: un calciatore che scommette, seppure legalmente, su competizioni sportive, non è legale. Anche Fabio Cannavaro era sospettato, il capitano, colui che sarebbe diventato il miglior giocatore dei mondiali nonché Pallone d'Oro.

Si cominciò dunque il mondiale nel modo peggiore, che poi per il calcio italiano diventa spesso il migliore. Gli azzurri non giocavano bene ma vincevano. Il loro portiere, Buffon, il migliore al mondo in quegli anni, non prendeva gol: cosa che peraltro accadde una volta sola su azione, autorete di Zaccardo. Questo, alla lunga, spiegò la forza dell'Italia, squadra blindata e orgogliosa, capace dei guizzi giusti nei momenti più neri.

Dopo un avvio convincente, un 2-0 sul Ghana, con Pirlo che apre le marcature e poi la quinta, la situazione si complicava a Kaiserlautern, contro gli Stati Uniti, una partita che sembrava la più "abbordabile" del girone (composto da Italia, Ghana, Usa e Repubblica Ceca) e che avrebbe assicurato il passaggio dei gironi dell'Italia come primi. Ma non fu così, infatti dopo un iniziale vantaggio con il gol di Gilardino, arrivò subito il pareggio con l'autorete di Zaccardo disturbato da Mc Bride. Ma il disastro non finisce qui, infatti dopo qualche minuto il giovane e ancora inesperto De Rossi viene espulso e squalificato per una gomitata in faccia a un avversario, proprio a Mc Bride. La partita termina in pareggio, nonostante le espulsioni degli statunitensi Mastroeni e Pope all'inizio del secondo tempo.

Con l'1-1 rimediato, la squadra di Lippi era obbligata a vincere contro la Repubblica Ceca, perché anche se avesse pareggiato avrebbe dovuto affrontare il Brasile agli ottavi, una delle squadre più forti del mondo. Per fortuna questo non si verificò e l'Italia vinse per 2-0, con gol di Materazzi, subentrato a Nesta infortunato, per la sua terza volta al mondiale, e di Inzaghi. Gli azzurri volano così agli ottavi incontrando l'Australia, battuta poi per 1-0 con un rigore di Totti al 90esimo. Come detto, la buona sorte intervenne e non smise più di sfiorarci con la sua salvifica ala (non servì però contro l'Ucraina nei quarti, 3-0 liscio come l'olio con marcatori Toni, che realizzò una doppietta, e Zambrotta).

Anche se quel mondiale lo vincemmo soprattutto in semifinale, mandando fuori la Germania in casa sua con due gol nei supplementari. Al Westfalenstadion di Dortmund fu una partita incredibile ma soprattutto infinita, infatti si concluse ai supplementari: dopo 119 minuti si sblocca la partita ed è Grosso a segnare su invenzione di Pirlo. Un minuto e l'Italia riconquista palla con due interventi di Cannavaro che lancia il contropiede per il gol del 2-0 di Del Piero, che passerà poi alla storia grazie anche alla telecronaca Sky di un Fabio Caressa scatenato e della sua famosa frase "Andiamo a Berlino, Beppe!". E nella notte di Berlino, all'Olympiastadion incontrammo la Francia non certo da favoriti, ma sicuri che nulla ci avrebbe preoccupato, neppure Zidane e Trezeguet (la Juventus, come si vede, ritorna sempre, anche se sotto forme diverse).

Il resto della storia è un epilogo mandato a memoria da chiunque ami il calcio. La finale fu una brutta partita, nella quale rischiammo di non entrare mai. Andammo sotto su rigore (segnò Zidane, fortunatamente) e pareggiammo grazie a un colpo di testa di Marco Materazzi, vero eroe di una squadra che sapeva improvvisare protagonisti inattesi. Il roccioso stopper avrebbe risolto la partita in altro modo, non solo segnando ma facendo cacciare Zinedine Zidane, il quale venne provocato da Materazzi che lo ferì negli affetti più cari (il difensore confermò in un'intervista di aver detto una frase provocatoria sulla sorella del franco-algerino) e ne causò l'espulsione, dopo avere rimediato la testata più famosa nella storia del calcio, anche se i giornalisti di quel periodo realizzarono numerose versioni sull'accaduto. Meraviglioso contro il Brasile, che aveva eliminato quasi da solo, Zizou lasciò la Coppa del mondo e, di fatto, il calcio, con un raptus, lui che avrebbe meritato ben altro epilogo. Da quel momento, l'Italia andò verso i rigori e se li mangiò come una merendina. Nessuno, dal dischetto, tremò. L'ultimo tiro, quello destinato a racchiudere il senso di tutta una storia e di ogni gesto precedente, appartenne di nuovo a Fabio Grosso, il terzino sbucato dal nulla, l'uomo del destino. Fece gol, il ragazzo, con l'incoscienza di chi non ha mai avuto niente e sa che quel niente non lo può sprecare, dal momento che non esiste.

avrebbe risolto la partita in altro modo, non solo segnando ma facendo cacciare Zinedine Zidane, il quale venne provocato da Materazzi che lo ferì negli affetti più cari (il difensore confermò in un'intervista di aver detto una frase provocatoria sulla sorella del franco-algerino) e ne causò l'espulsione, dopo avere rimediato la testata più famosa nella storia del calcio, anche se i giornalisti di quel periodo realizzarono numerose versioni sull'accaduto. Meraviglioso contro il Brasile, che aveva eliminato quasi da solo, Zizou lasciò la Coppa del mondo e, di fatto, il calcio, con un raptus, lui che avrebbe meritato ben altro epilogo. Da quel momento, l'Italia andò verso i rigori e se li mangiò come una merendina. Nessuno, dal dischetto, tremò. L'ultimo tiro, quello destinato a racchiudere il senso di tutta una storia e di ogni gesto precedente, appartenne di nuovo a Fabio Grosso, il terzino sbucato dal nulla, l'uomo del destino. Fece gol, il ragazzo, con l'incoscienza di chi non ha mai avuto niente e sa che quel niente non lo può sprecare, dal momento che non esiste.

avrebbe risolto la partita in altro modo, non solo segnando ma facendo cacciare Zinedine Zidane, il quale venne provocato da Materazzi che lo ferì negli affetti più cari (il difensore confermò in un'intervista di aver detto una frase provocatoria sulla sorella del franco-algerino) e ne causò l'espulsione, dopo avere rimediato la testata più famosa nella storia del calcio, anche se i giornalisti di quel periodo realizzarono numerose versioni sull'accaduto. Meraviglioso contro il Brasile, che aveva eliminato quasi da solo, Zizou lasciò la Coppa del mondo e, di fatto, il calcio, con un raptus, lui che avrebbe meritato ben altro epilogo. Da quel momento, l'Italia andò verso i rigori e se li mangiò come una merendina. Nessuno, dal dischetto, tremò. L'ultimo tiro, quello destinato a racchiudere il senso di tutta una storia e di ogni gesto precedente, appartenne di nuovo a Fabio Grosso, il terzino sbucato dal nulla, l'uomo del destino. Fece gol, il ragazzo, con l'incoscienza di chi non ha mai avuto niente e sa che quel niente non lo può sprecare, dal momento che non esiste.

avrebbe risolto la partita in altro modo, non solo segnando ma facendo cacciare Zinedine Zidane, il quale venne provocato da Materazzi che lo ferì negli affetti più cari (il difensore confermò in un'intervista di aver detto una frase provocatoria sulla sorella del franco-algerino) e ne causò l'espulsione, dopo avere rimediato la testata più famosa nella storia del calcio, anche se i giornalisti di quel periodo realizzarono numerose versioni sull'accaduto. Meraviglioso contro il Brasile, che aveva eliminato quasi da solo, Zizou lasciò la Coppa del mondo e, di fatto, il calcio, con un raptus, lui che avrebbe meritato ben altro epilogo. Da quel momento, l'Italia andò verso i rigori e se li mangiò come una merendina. Nessuno, dal dischetto, tremò. L'ultimo tiro, quello destinato a racchiudere il senso di tutta una storia e di ogni gesto precedente, appartenne di nuovo a Fabio Grosso, il terzino sbucato dal nulla, l'uomo del destino. Fece gol, il ragazzo, con l'incoscienza di chi non ha mai avuto niente e sa che quel niente non lo può sprecare, dal momento che non esiste.



La pena capitale: deterrente della criminalità o istigazione alla violenza?

Michela Marcomini (4B/SU)

La pena di morte è un tema oggetto di dibattito a partire dall'Illuminismo, movimento culturale che nel XVIII secolo favorì l'emergere di riflessioni contro di essa grazie al contributo dei suoi esponenti più autorevoli; come Cesare Beccaria, che con il suo opuscolo intitolato "Dei delitti e delle pene" (1764) contribuì all'abolizione di questa pratica in molti stati, primo tra tutti il Granducato di Toscana. Tuttavia, la pena capitale continua ad essere

comminata in molti paesi del mondo, tra i quali figurano anche gli Stati Uniti, che la considerano un monito per gli altri cittadini, e in grado di prevenire gli omicidi grazie alla sua esemplarità. Ciò non di meno, i dati raccolti da Amnesty International sottolineano come la pena di morte si riveli inutile come deterrente per gli assassini più efferati, in quanto la criminalità nei paesi in cui essa è in vigore non è affatto più bassa rispetto ai paesi abolizionisti. Per evitare che si commettano degli omicidi, infatti, "occorre agire non sulle pene, ma sulla prevenzione dei delitti" (Pietro Greco, Rocca), vale a dire sull'interiorizzazione delle

**EXECUTE
JUSTICE NOT
PEOPLE**

norme emanate dallo Stato. Oltre a queste considerazioni, non dobbiamo dimenticare che la pena di morte può essere comminata a degli innocenti a causa di errori giudiziari. E' evidente come tale ingiustizia sia irreparabile, mentre ad un ergastolano è sempre possibile restituire la libertà nel caso in cui emergano vizi procedurali o venga accertato che il condannato non sia il colpevole. E, a proposito di ingiustizie, occorre altresì soffermarsi

su un altro aspetto del dibattito sulla liceità della pena di morte, in quanto il problema concerne anche il piano etico – morale. Non a caso, già Beccaria aveva sottolineato come tale pratica macchi di un delitto anche lo stesso stato, che dovrebbe invece essere garante della pace e della giustizia. Ammettere la pena di morte, infatti, significa non solo legittimare l'annichilimento degli uomini mediante la loro soppressione, ma anche consentire agli stati di poter legiferare sul diritto alla vita, che è invece inalienabile. Al contrario, gli organismi statali dovrebbero tendere alla rieducazione dei colpevoli attraverso lavori

socialmente utili, obiettivo che molte carte costituzionali come quella italiana si prefiggono.

A credere in questi principi è anche l'ONU, che nel 2007 ha approvato una risoluzione per la moratoria universale della pena capitale, ossia per la sua sospensione. La moratoria non rappresenta ancora l'abolizione, ma costituisce un passo importante per il superamento del peggiore degli omicidi premeditati, che affonda le sue radici nella cosiddetta legge del taglione, in netto contrasto con i principi civili e democratici cui dovrebbero tendere tutti gli stati.



Un ringraziamento alla professoressa Virgili

Alessia Meneghini e Anna Tomasin (1B/TEI)

La classe I B TEI ha letto durante le ore di Italiano il libro scritto dalla professoressa Valeria Virgili intitolato "Vorrei essere un ammaestratore di sorrisi".

La trama del libro tratta di tre vicende tra il reale e il fantastico che si intrecciano in una storia dove i temi principali sono l'amicizia ed il rapporto genitori-figli, la lettura è talmente piacevole che ti fa immedesimare nei vari personaggi. La storia è stata ambientata tra Roma e un paese del Veneto.

Il libro della professoressa Virgili è stato apprezzato da molti alunni per il linguaggio semplice, in quanto adatto ai ragazzi della nostra età, per la dettagliata descrizione dei personaggi e dei luoghi e perché rispecchia la vita di tutti i giorni.

Volevamo ringraziare la professoressa per aver donato a tutti i componenti della classe una copia del suo libro. Siamo certi che esso ci abbia insegnato qualcosa, e la ringraziamo nuovamente per la sua gentilezza.



Anno 3, Numero 2

L'officina dei sogni

Redazione: Trilly, il Mago di Oz,
l'ispettore Gadget, Gipsy

I.I.S. "Primo Levi"

Via Manzoni, 191
45021 Badia Polesine
Rovigo, Italia

«Potranno tagliare tutti i fiori, ma non
fermeranno mai la primavera»

Pablo Neruda

